

IN AUTOBUS

Salì come un turbine, brandendo davanti a sé l'ombrello ancora semi aperto, come un fucile la cui padronanza era quantomeno teorica.

L'improbabile domatrice aveva catalizzato gli sguardi degli astanti, in particolare quelli in bilico fra l'interrogativo e l'astioso di cui si fregiavano i malcapitati soggetti presso i quali l'arma aveva lasciato traccia umida del proprio passaggio, variando di volta in volta l'altezza e la tipologia dei vestimenti colpiti.

Finalmente domata la bestia, lo sguardo non più distratto poté distinguere più recisamente l'autrice dell'improvvisa performance, la quale non aveva ancora ottenuto la degna attenzione.

I pochi caratteri percepibili furono subitaneamente interrotti dallo spostamento dell'oggetto stesso di analisi, che, mugugnando un imperscrutabile "scusate" avanzava verso un posto libero confermando le premesse di grazia e delicatezza dimostrate nella precedente operazione.

Al termine della nuova impresa la figura, leggermente al di sotto dell'altezza normale dello sguardo, fu in posizione pressoché stabile, tale da poter esprimere un giudizio.

La mano era saldamente ancorata all'ombrello appeso di fronte a sé, lo sguardo invece guizzava da un emisfero all'altro del veicolo senza posa, insistendo chiaramente sulla porta di uscita. La criniera fulva che le sfiorava le spalle era l'unica nota di colore pacata rispetto all'apoteosi variopinta del resto del corpo, addosso al quale si confrontavano l'oro cangiante della giacca, il rosso dei vivacissimi pantaloni, e la pelle pitonata degli stivaletti, artificialmente tendenti al viola, ed infine l'azzurro bambola del trucco disteso senza parsimonia sulla palpebra.

Improvvisamente si alza, in curva, afferra il pulsante per richiedere la fermata, lo preme con stizza, compie una mezza giravolta per trovarsi prima davanti all'uscita, scende impetuosa, apre l'ombrello e a passo di marcia scopare indefinita nelle evanescenze della fitta pioggia.

